

GIANLUCA URSINI
COSENZA

Tre morti, a tre mesi dalla tragedia di Rossano dei 6 rumeni travolti da un treno regionale (al bivio ferroviario tra Rossano e Mirto Corsia, in provincia di Cosenza sull'alto mar Jonio) mentre rientravano dal lavoro nei campi, ieri a Cosenza altre tragedia che ha coinvolto tre immigrati. Un rumeno e due polacchi, ma la loro nazionalità è ancora in fase di accertamento, sono morti bruciati vivi in una palazzina abbandonata in pieno centro di Cosenza.

Quando i vigili urbani della città di Cosenza, hanno buttato giù la porta della vecchia casa di via 24 maggio, allertati dai vicini che avevano visto il divampare delle fiamme, si sono trovati davanti un macabro spettacolo: tre corpi carbonizzati. Senza nome e ora senza più un volto. All'inizio erano stati scambiati per manichini, ma ben presto la verità è emersa. Al piano di sopra una quarta persona, Adì, del Marocco, si è salvato. Quando i vigili sono arrivati ancora dormiva. Anche lui aveva cercato rifugio per la notte, e s'era addormentato, senza poi accorgersi della tragedia che si consumava al piano inferiore. Adì è stato svegliato dai pompieri e è portato in questura dai poliziotti. «Era la prima notte - ha detto Adì - che dormivo qui. Di solito sto alla stazione. Ieri sera, dopo mezzanotte, sono arrivato e mi sono messo a dormire. Non mi sono accorto di niente».

I quattro avevano fatto della vecchia abitazione la loro casa, il rifugio dove trascorrere la notte al riparo dalle intemperie. Per proteggersi dal freddo avevano anche installato un paio di stufette elettriche collegate abusivamente, con allacci di fortuna, alla rete. Ma proprio quell'unica sorta di «comfort» che si erano potuti permettere potrebbe essere stata la causa della loro morte a causa di un cortocircuito.

I tre carbonizzati «senza nome» il giorno vagavano per le vie della città in cerca di elemosina e di qualcosa da mangiare. Molti della zona li «conoscevano», ma nessuno saprebbe dire il loro nome. Uno, in particolare, era più conosciuto degli altri per via di una disabilità (era privo di una gamba) che lo rendeva riconoscibile quando passava intere giornate davanti ad un supermercato delle vicinanze a chiedere l'elemosina. Ma anche nel suo caso, nessuno riesce a dargli un nome.

Anche il sindaco Mario Occhiuto e l'arcivescovo, mons. Salvatore Nunari, si sono recati sul luogo della tragedia. Il sindaco ha annunciato il lutto cittadino per il giorno dei funerali che potrebbero essere celebrati nel

...

Il sindaco ha dichiarato il lutto cittadino. I funerali saranno celebrati nel duomo della città



Il casolare dove si è sviluppato il tragico incendio FOTO MORRONE/TM NEWS - INFOFOTO

Cosenza, tre senzate tette muoiono in un rogo

● Tragedia della miseria, i corpi trovati dai vigili del fuoco in pieno centro Forse immigrati, ma ancora senza nome. ● Una quarta persona è viva

Duomo. Ed ha parlato di una solidarietà che non deve essere un concetto astratto ma «una rilevante responsabilità individuale».

Ma è proprio la sua giunta ad essere messa sotto accusa: «Se penso che quasi in ogni famiglia calabrese c'è un emigrato in Australia, Canada o

Australia - ha commentato Carlo Guccione ex capogruppo regionale Pd in Calabria - e i racconti che ricevo da questi ragazzi che vengono a guadagnarsi un futuro migliore qui da noi sono così simili a quelli che per diletto mi sono negli anni messo a raccogliere dalle vive voci dei no-

stri vecchi che erano emigrati. Ci siamo dimenticati la solidarietà e l'accoglienza. La città di Cosenza si è scordata degli ultimi come questi tre uomini».

«Il modello Cosenza di crescita nello sviluppo, di socialdemocrazia di modello scandinavo, che si applicava sulle rive del Crati - ha detto Franco Laratta, già onorevole per questa circoscrizione per il Pd, ex consigliere locale a san Giovanni in Fiore, la montagna prediletta dei cosentini, e giornalista di grande seguito in questa provincia - è quasi del tutto scomparsa negli ultimi anni, non con il povero sindaco Udc Occhiuto, ma con i suoi alleati, il kingmaker Pdl in città Tonino Gentile e il suo grande alleato Peppe Scopelliti, governatore regionale, che ha tagliato ogni fondo per l'assistenza, ma soprattutto ha voltato le spalle agli ultimi». «Cosenza - ha detto Laratta - una volta era una città accogliente, i cosentini i calabresi erano accoglienti. In appena tre anni di destra, di Scopelliti, tutto questo è scomparso, e questi poveri disgraziati si arrangiano come possono».

Trovato il corpo dell'elettrauto ucciso per una relazione

SAVERIO FRANCO
cronaca@unita.it

Il corpo di Fabrizio Pioli, l'elettrauto di Gioia Tauro scomparso il 23 febbraio 2012, quando è stato assassinato perché aveva una relazione con una ragazza sposata, «è stato ritrovato in una fossa profonda come non si fa nemmeno con gli animali». A dirlo è stato il Procuratore della Repubblica di Palmi, Giuseppe Creazzo, incontrando i giornalisti nella sede del Comando provinciale dei carabinieri di Reggio Calabria. Ad indicare il luogo della sepoltura ai carabinieri, ha aggiunto il magistrato, è stato Antonio Napoli, «principale indiziato di questo omicidio» e che si è costituito venerdì. «Il fatto che si possa finalmente dare sepoltura a Pioli - ha detto Creazzo - credo sia un conforto non soltanto per la famiglia, ma per tutti coloro che credono nei valori umani. Questa è una fonte di soddisfazione, se volete anche extra-professionale, che anima noi tutti e anima soprattutto quei giovani carabinieri e agenti della polizia penitenziaria che ieri ho visto scavare con le mani con una delicatezza estrema e con un'abnegazione ed una generosità che sono la spiegazione per cui questo Paese può ancora dirsi ottimista. Antonio Napoli, dopo essersi costituito, ha voluto indicare il luogo dove aveva sepolto il cadavere di Fabrizio Pioli».

«Trova così riscontro - ha aggiunto il procuratore - un'intercettazione ambientale effettuata la sera stessa della scomparsa di Pioli che ci diede, purtroppo, immediatamente la quasi certezza che lo stesso giovane era morto poco dopo essere stato braccato e fermato da chi poi lo ha soppresso. Si trattava di uno dei soggetti adesso imputato, che a mezzogiorno ed in dialetto, dopo aver dato spiegazioni al cognato che non sapeva niente, disse "sono andati a buttarlo"». «Ragionevolmente - ha detto il comandante provinciale dei carabinieri di Reggio Calabria, Lorenzo Falferi - possiamo ritenere che in base alle caratteristiche antropometriche i resti ritrovati possano corrispondere a quelli di Fabrizio Pioli. Nei prossimi giorni sarà effettuata l'autopsia e all'inizio della prossima settimana contiamo di restituire il corpo alla famiglia per i funerali». «In tutto quest'anno - ha aggiunto Falferi - non abbiamo mai smesso di cercarlo. Solo negli ultimi dieci giorni abbiamo svolto sei servizi di ricerca specifica sul territorio con perquisizioni e cinturazioni di zone esercitando una pressione che non è mai venuta meno».

FURTI ALLA BIBLIOTECA GIROLAMINI

«Un danno da circa venti milioni di euro»

Circa venti milioni di euro: a tanto ammonta il danno al patrimonio librario sottratto alla biblioteca dei Girolamini di Napoli, al centro di un'inchiesta che vede coinvolto, tra gli altri, il senatore uscente del Pdl Marcello Dell'Utri. La stima prudenziale (pari per la precisione a 19.460.000 euro), effettuata dalla Direzione Generale per le Biblioteche, gli istituti culturali ed il diritto d'autore del Mibac, è riportata nella relazione del procuratore regionale della Corte dei Conti della Campania, Tommaso

Cottone. «Un danno incalcolabile - l'ha definito lo stesso magistrato in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario della sezione campana - è come se ci fosse stato un incendio che non ha risparmiato nulla distruggendo gli archivi». La biblioteca - si ricorda nella relazione - tra il giugno del 2011 e l'aprile del 2012 ha subito sistematiche spoliazioni con alcune assolute rarità di recente individuate all'interno di case d'asta internazionali e librerie antiquarie in Germania e nel Regno Unito.

Impugna un concorso perso, la sentenza dopo 32 anni

● Macerata, il caso di Patrizia Bravi. Era arrivata seconda in una prova per diventare bidella

NICOLA LUCI
MACERATA

Quando Patrizia Bravi presentò per la prima volta ricorso, l'Italia non aveva ancora vinto il mondiale di Spagna, presidente della Repubblica era Sandro Pertini, e a Sanremo, per la prima volta, cantava uno sconosciuto giovane emiliano, tale Vasco Rossi, con «Vado al massimo». Da quell'anno il Paese ha cambiato pelle più volte, vissuto varie stagioni, sono passati governi, politici, Vasco si è anche ritirato, ma la controversia giudiziaria della Bravi è rimasta ancora in piedi.

«Sono imbestialita per questa lungaggine incredibile, e anche per l'assurdità dell'ultima sentenza» ha raccontato ieri Patrizia Bravi al Resto del Carlino tratteggiando la sua disavventura.

Che ha inizio con un concorso da bidello bandito al Comune di Gagliole, in provincia di Macerata. La Bravi - difesa dall'avvocato Fabrizio Chioini - arriva seconda in graduatoria, ma subito contesta la selezione. «Il bando - spiega lei al quotidiano locale - prevedeva la sana e robusta costituzione, invece il vincitore era invalido al 54 per cento».

Da lì il primo ricorso al Tar. Ma i

giudici di Ancona, dopo 16 anni di processo, le danno torto: il vincitore aveva prodotto un certificato che attestava la sua idoneità al posto. La donna non si arrende e si rivolge al Consiglio di Stato. E i giudici di Palazzo Spada - nel 2003 - le danno ragione, riconoscendo che il certificato era stato prodotto al Comune solo dopo che Bravi aveva presentato il ricorso al Tar. Secondo il tribunale, dunque, il Comune doveva far scorrere la graduatoria, assumere la seconda classificata e pagarle gli arretrati.

A quel punto sembrava che - dopo la bellezza di 22 anni - la storia fosse finita. Ma non era così. Nel frattempo infatti la legge era cambiata, e il Comune non poteva più assumere i bidelli. Anche sulla questione del risarcimento non c'era l'accordo. E così, si

ritorna al Tar, per capire quale somma dovesse avere la donna. In primo grado, i giudici di Ancona stabiliscono che Bravi deve avere il 50 per cento degli stipendi e dei contributi che avrebbe ricevuto se fosse stata assunta nel 1981. Ma la sentenza scontenta tutti, così si torna al Consiglio di Stato: lei per avere di più (si tratta di circa 300mila euro), il Comune per pagare di meno.

L'anno scorso arriva la sentenza, che è una doccia fredda: la decisione

...

Per la prima decisione del Tar impiegati 16 anni E alla fine la giustizia le ha dato torto

del 2003 viene annullata, la ricorrente non ha diritto ad alcun rimborso. «Mi sono rivolta al tribunale per precisare la somma che mi spettava - aggiunge lei -, e invece il Consiglio di Stato ha annullato una sua sentenza già passata in giudicato. Come è possibile? È un'assurdità, per questo abbiamo presentato un ricorso alle sezioni unite della Corte di Cassazione, per far annullare questo clamoroso errore». Anche in questo giudizio si costituirà il Comune di Gagliole, difeso dagli avvocati Claudio Baleani e Andrea Calzolaio. Alla donna, che vive a Camerino con il marito e i figli, resta l'amaro di non aver avuto giustizia dopo una gestazione tanto lunga. «Da allora non ho più lavorato, ma quel posto mi avrebbe fatto comodo. È incredibile».